

**LA COMUNITA' ECCLESIALE
DI FRONTE ALLE FAMIGLIE "IN SITUAZIONI DIFFICILI E/O IRREGOLARI"**
(*Appunti per Riflettere Insieme - di P. Antonio Santoro omi*)

Premesse

1. Quando parliamo di "situazioni difficili" ci riferiamo ai cattolici separati e ai divorziati non risposati. Vengono definite "situazioni irregolari" le condizioni di quei cattolici che sono divorziati risposati, sposati solo civilmente, conviventi.

2. Delimitiamo anzitutto l'ambito della nostra riflessione il cui titolo potrebbe crearci molte attese. Nella prima parte della nostra riflessione vedremo quale deve essere l'"atteggiamento giusto" - cioè quello veramente cristiano - della comunità ecclesiale nei confronti delle persone che si trovano in situazioni difficili e irregolari. Nella seconda parte, rifletteremo soltanto sulla situazione irregolare dei cattolici "divorziati e risposati". Questa scelta di campo è giustificata da due ragioni. Prima, perchè le situazioni di "divorziati risposati" vanno sempre più moltiplicandosi. Seconda, perchè, rispetto alle altre "situazioni", la questione che riguarda i divorziati risposati richiede qualche parola in più di spiegazione rispetto a quanto viene detto nel "Direttorio di Pastorale Familiare della CEI (1993) al capitolo settimo.

3. Siamo qui come membri della Chiesa. Non è superfluo rinnovare e ravvivare in noi la coscienza di questa nostra "identità", costitutiva del nostro essere cristiani. Infatti noi consideriamo insieme le coppie-famiglie nelle cosiddette "situazioni difficili e/o irregolari" in quanto "comunità ecclesiale". Essa - cioè, noi - proprio in quanto comunità cristiana, non può e non deve demandare ad "altri" la responsabilità di "assumersi" quei fratelli e quelle sorelle che si trovano in quelle particolari situazioni.

4. Ciascuno prenda consapevolezza, qui ed ora, di come si pone abitualmente dinanzi alle coppie-famiglie "in situazioni difficili e/o irregolari". Quale percezione si ha di queste persone? Si giudicano? Si emarginano? Oppure, si va loro incontro, si è aperti e accoglienti nei loro confronti cercando di comprenderli nella loro situazione? Si è mai condiviso con loro un momento di preghiera oppure un'azione o attività di servizio e caritativa nei confronti di altre persone bisognose?

Si giudica forse esagerata e perfino ingiusta la posizione del Magistero della Chiesa riguardo i divorziati risposati, i quali non sono ammessi ai sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia? Ci si è mai chiesti, seriamente e con libertà interiore, per quali ragioni la Chiesa è così ferma e decisa tanto da essere vista da alcuni con poca simpatia e perfino considerata non più madre, bensì "matrigna"?

Evidentemente siamo qui non solo per porci degli interrogativi, anche per cercare insieme di darci delle risposte alla luce della nostra fede docili all'insegnamento del Magistero che non ha altro interesse che custodire fedelmente il "depositum fidei", cioè la fede in Cristo Gesù e suoi contenuti. Questo compito, tra l'altro, San Paolo affidava al discepolo Timoteo: <O Timoteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profoane e le obiezioni della cosiddetta scienza, professando la quale taluni hanno deviato dalla fede.> (1Tm 6, 20 - 21).

5. A mio avviso, trattando delle situazioni difficili e irregolari, non si significa tanto, o principalmente, rispondere ad una grave urgenza, magari lasciandosi assorbire o schiacciare dalle problematiche inerenti a tale urgenza. Occorre piuttosto cogliere e accogliere l'appello che a queste situazioni è sotteso o esplicitamente dato. L'appello è questo: Ripensare seriamente la nostra pastorale. Interrogarci, con un atteggiamento di serena critica, sulla consistenza reale della "progettualità globale" nostra pastorale, a tutti i livelli, sia parrocchiali e diocesani che ad altri livelli.

E' importante chiederci - rispondere, quindi - quali priorità pastorali ci diamo come Chiesa - per noi, come Chiesa palermitana - e con quali strumenti pensiamo di raggiungere gli obiettivi che ci prefissiamo.

Forse, a Palermo ci stiamo orientando verso una sorta di progettualità pastorale più concretamente organica.

I - ATTENZIONE ALLA PERSONA, CON VERITÀ E CARITÀ

A) Fedeli all'uomo e fedeli a Cristo

* Dinanzi alle situazioni difficili e irregolari la comunità ecclesiale - nel suo insieme e nei suoi singoli membri - è chiamata a centrare l'attenzione - e, conseguentemente la sua azione pastorale - non sul "problema" e le sue conseguenze canoniche, ma sulla "persona", sulle persone interessate.

Sull'esempio di Gesù Maestro e buon Pastore, occorre amare, guardare, formare la persona ad entrare gradualmente nel Regno di Dio. Ciò esige: rispetto, ascolto, accoglienza, pazienza, misericordia, attento discernimento, verità.

* I nostri Vescovi nel "Direttorio di Pastorale Familiare" si muovono su queste coordinate:

1. Fedeltà all'uomo: cioè, centralità della persona umana e, quindi, del suo vero e integrale bene.

2. Fedeltà a Cristo: Egli solo illumina il "mistero" dell'uomo e garantisce il vero bene di ogni uomo, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

Non mediteremo mai abbastanza la profondità di queste espressioni della "Gaudium et Spes": *<In realtà, solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo(...) Cristo (...) rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione>* (n.22). Vocazione, alla santità!

Fuori da questa concreta prospettiva ogni nostro discorso, specialmente sulla questione dei divorziati risposati, risulta pressochè inutile, perchè manca di fondamento, visto che la prospettiva si radica nell'evento Cristo. e nel vivere "in Cristo", cioè una vita "secondo lo Spirito".

Bastano questi pochi accenni per renderci conto il vastissimo spettro della nostra riflessione, che non è riducibile ad una questione puramente canonica e disciplinare dell'ammissione o meno ai sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia.

* L'attenzione a quelle persone che soffrono perchè in situazioni difficili e irregolari - specialmente a causa del cosiddetto "digiuno eucaristico" - si deve tradurre in premura e discernimento pastorale.

B) Discernimento Pastorale

* Discernimento è il concetto-chiave per comprendere l'atteggiamento e l'azione pastorale della Chiesa verso le persone in situazioni difficili e soprattutto irregolari.

L'azione pastorale della Chiesa proprio perchè accogliente e misericordiosa deve essere illuminata mediante *<un'attenta opera di discernimento, capace di distinguere adeguatamente tra le varie forme di irregolarità matrimoniale e tra i diversi elementi che stanno alla loro origine>* (DPF, 200).

Chi ha il compito di discernere? I Pastori e la Comunità ecclesiale. Il DPF cita la "Familiaris consortio" (n.81): *< Sarà cura dei pastori e della comunità ecclesiale conoscere tali situazioni e le loro cause concrete, caso per caso>* (n.200).

Quali sono gli obiettivi di questo discernimento? I Vescovi sono molto precisi nel definirli: *<Non certo per esprimere un giudizio positivo o tollerante circa la "irregolarità", ma per giungere ad una valutazione morale obiettiva della responsabilità delle persone, per individuare adeguati interventi e cura pastorali e per suggerire concreti cammini di conversione>* (ib.).

* Il DPF per quanto concerne i divorziati risposati sottolinea *<il dovere di un ponderato discernimento nel valutare le diverse situazioni e, soprattutto, le singole persone. I pastori per primi sappiano che, per amore alla verità, sono obbligati a operare questo discernimento, nella consapevolezza che alla base delle varie situazioni ci possono essere motivi molto diversi fra loro>* (n. 214).

Ai fini di una obiettiva valutazione morale i Vescovi individuano cinque di queste ragioni diverse: <

- *c'è chi è passato ad una nuova unione dopo essersi sforzato di salvare il primo matrimonio ed essere stato abbandonato del tutto ingiustamente dal coniuge;*
- *chi si è risposato dopo aver distrutto con grave colpa personale il proprio matrimonio;*
- *c'è chi ha contratto una nuova unione in vista dell'educazione dei figli;*
- *chi l'ha fatto soggettivamente certo in coscienza che il precedente matrimonio non era mai stato valido;*
- *come pure c'è chi, in tali situazioni, si è lasciato interrogare circa la sua vita di fede>* (ib.).

* Se riflettiamo qualche istante (ma dovremmo farlo un pò più a lungo) su questi cinque motivi, penso che a nessuno sfugga la diversa responsabilità morale delle singole persone da un punto di vista soggettivo.

Ciò, in termini più chiari significa: chi divorzia e si risposa si trova in una condizione di disordine morale oggettivo, cioè in una situazione oggettiva di peccato grave; ma, questa situazione "oggettiva" non deve indurre nessuno a ritenere (e, forse, "bollare") che la persona divorziata e risposata si trovi sempre e comunque in una condizione soggettiva di peccato grave.

A questo proposito, è bene ricordarci quanto i nostri Vescovi precisavano già nel 1979 nel documento "Pastorale delle situazioni matrimoniali non regolari": *< I discepoli del Signore nel qualificare la situazione dei divorziati risposati come disordinata, non giudicano l'intimo delle coscienze, dove solo Dio vede e giudica. i credenti, sentendo viva la loro responsabilità per i tanti doni ricevuti da Dio, lasciano volentieri alla sapienza e all'amore del Signore il giudizio sulla responsabilità personale di quanti sono travolti da non facili o disordinate situazioni matrimoniali, pur non potendo riconoscere come legittima la loro posizione>* (n. 18).

* Mi sembra che queste espressioni dei Vescovi manifestino bene una coscienza e una responsabilità ecclesiali certamente più mature rispetto al passato. Queste loro parole aiutano tutti i cristiani cattolici a valutare con maggiore obiettività e più serenità i divorziati risposati. Nello stesso tempo, le espressioni dei Vescovi aiuteranno i divorziati risposati a considerarsi più serenamente dinanzi a Dio e, ancor di più, dinanzi alla comunità ecclesiale. Saranno, forse, interiormente più disposti a comprendere meglio cosa significhi *<che i divorziati risposati sono e rimangono cristiani e membri del popolo di Dio e come tali non sono del tutto esclusi dalla comunione con la Chiesa, anche se non sono nella "pienezza" della stessa comunione ecclesiale>* (DPF, 215). La "non piena comunione ecclesiale" non equivale a "dichiarazione di condanna alla morte spirituale" delle persone divorziate e risposate.

* D'altro canto, però, bisogna affermare chiaramente che non è la "Chiesa" che esclude dalla sua comunione i divorziati risposati, ma sono costoro che, per la loro posizione obiettivamente "irregolare", non sono in piena comunione con tutto il Corpo ecclesiale.

* Non possiamo per ragioni di tempo, ma sarebbe interessante poterci soffermare sui compiti che il DPF attribuisce alla comunità ecclesiale nell'azione pastorale della Chiesa a favore delle persone in situazioni difficili e irregolari. Alla vostra sensibilità e responsabilità pastorale suggerisco la lettura attenta del capitolo settimo del DPF.

Qui mi limito soltanto ad evidenziare tre elementi:

- Una pastorale familiare che potremmo definire "a tutto campo": cioè la pastorale verso quanti vivono in situazione difficile e irregolare, per essere più vera ed efficace, deve essere *<inserita più organicamente nell'intera pastorale familiare>* DPF, 202), considerando la pastorale familiare non come un settore della pastorale generale della Chiesa, ma come "dimensione" dell'agire della Chiesa.

- Un'azione pastorale preventiva: Si sa che è più importante l'opera di prevenzione che di cura. Ciò in pastorale significa impegnarsi molto, come intera comunità ecclesiale, sia nelle fasi di preparazione al matrimonio (preparazione remota, prossima e immediata), sia nell'accompagnamento delle giovani coppie, sia nella formazione e nella cura di gruppi famiglia. Da queste persone e coppie formate emergeranno, tra l'altro, quegli "operatori naturali" che saranno in grado di porsi in una relazione di autentico aiuto a chi si trova in situazioni di difficoltà o di irregolarità.

- In ogni diocesi predisponga un servizio qualificato di "consulenza canonica" per individuare "eventuali casi di nullità". In questa indicazione i Vescovi denotano una grande sensibilità e carità pastorale. In merito i nostri Pastori affermano: *< Quando, in alcune situazioni di irregolarità matrimoniale, si manifestassero indizi non superficiali dell'eventuale esistenza di motivi che la Chiesa considera rilevanti in ordine ad una dichiarazione di nullità matrimoniale, verità e carità esigono che l'azione pastorale si faccia carico di aiutare i fedeli interessati a verificare la validità del loro matrimonio religioso>* (DPF, 204).

Come forse già sapete, nell'arcidiocesi di Palermo abbiamo fatto un corso per preparare dei "consulenti" ad hoc.